

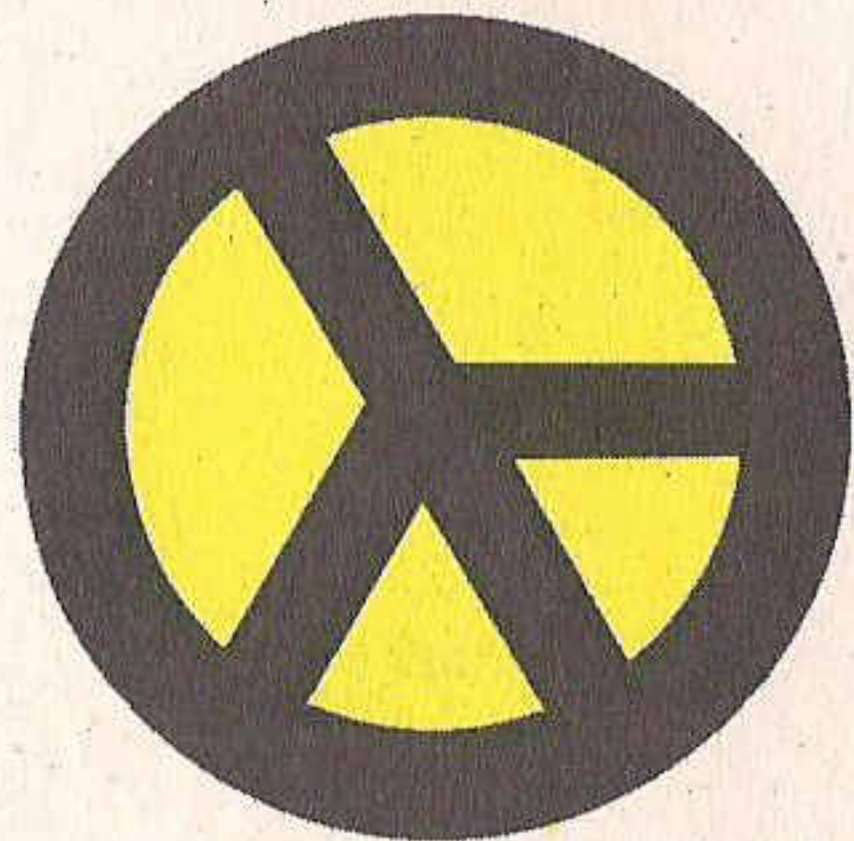
eat e
Mondo
Beat

beat e
Mondo
Beat

beat e
Mondo
Beat

beat e
Mondo
Beat

Beats-Provos e
'Capelloni' in Italia
storie e documenti
1965-1967



il Fenomeno
"Beat" in Italia
visto attraverso i
media dell'epoca
tra deliri e
razzismo...

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA



1 *Abbasso
I Capelloni*

♦ a cura di Matteo Guarnaccia ♦

RACCOLTA SPECIALE

BEAT & MONDO BEAT

Prima edizione maggio 1996



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

▲ Compasso d'Oro 1994

Direzione editoriale Marcello Baraghini

Lato B/1

Matteo Guarnaccia

Abbasso i capelloni

Copertina Matteo Guarnaccia

Illustrazione Walter Molino

Redazione Loredana Genua, Luigi Vernassa

Impaginazione e impianti Graffiti srl - Roma

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing di Viterbo

Commissario (Gianni Agus): Insomma non se ne può piú di questi capelloni!

Antò 'ntoine (Totò): Porca miseria commissario, lei ha proprio ragione! Si figuri che ieri mangiando la minestra ci ho trovato dentro un capellone lungo cosí!

(Sketch televisivo "Totò Yé-Yé", 1967)

MA CHE COLPA ABBIAMO NOI?

Sono passati solo trent'anni, ma sembrano anni luce: parole come *capelloni* e *beat* hanno ormai assunto un alone teneramente romantico, quasi come gagà, gigolò o cocotte. Un passato remoto che però continua imperturbabilmente a ossessionarci poiché i beat fanno parte di quegli anni '60 che, come in un buon film dell'orrore, dopo essere stati decapitati, bruciati e sotterrati, molto semplicemente rifiutano di morire. «A volte ritornano!» strillavano le locandine dei film di serie Z; ebbene la figura del beat pare essere tornata di attualità proprio in un periodo storico che sembrava poterne fare brillantemente a meno. In tempi di melassa ideologica, di lobotomie medialì, dove si torna a parlare di amor patrio, di spedizioni militari oltremare, di campagne antiaborto, di riscoperta della verginità, di accorati richiami a far figli per la patria, di perbenismo peloso, non è casuale vedere rispuntare

la figura del beat, l'uomo non compromesso, lo sguardo innocente e coraggioso sul mondo, pronto a dire NO! e andarsene da un'altra parte (mentre anche poliziotti e bancari esibiscono vezzose pettinature).

MA È UN UOMO O UNA DONNA?

Usando la parola *beat*, bisogna far subito alcune distinzioni, visto che la stessa designa almeno quattro diverse tipologie: a) i Padri Fondatori americani, cioè Kerouac & Co.; b) i pittoreschi *beatniks*, un po' bohémien, con il basco in testa, la barbetta da capra, gli occhiali scuri, sandali, bonghi e ragazze stile Juliette Greco, e con un debole per il *be-bop*, il colore nero e la caffeina; c) il beat inglese, fenomeno nato sulla scia dei gruppi musicali di Liverpool (Mersey Beat); d) i beat italiani, la cui comparsa è posteriore di quasi un ventennio a quella dei beat americani "doc" e che sono essenzialmente il risultato della somma dei primi tre gruppi, con in più un pizzico di picarismo mediterraneo. Qui ci occuperemo di questa minuscola minoranza creativa i cui effetti nell'immaginario sono stati molto più grandi della loro forza reale.

L'avventura beat sviluppatasi in Italia dal '65 al '68 è stata una delle prime avvisaglie di quella rivoluzione di costume che avrebbe segnato il drammatico cambiamento della società italiana in quegli anni. L'even-

to chiave, il punto di non ritorno, fu la folgorazione provata davanti alla visione epifanica dei Beatles (forse una foto vista su un giornale). L'aspetto di quei quattro ragazzotti inglesi era talmente fantastico e devastante che nei più coraggiosi il bisogno di assomigliargli scattò immediatamente. Nulla di strano, ma farlo allora significava una cosa sola: mettere in discussione il potere. Farsi crescere i capelli e vestirsi in un modo che oggi chiameremmo *casual* era più che sufficiente, nell'Italia di allora, per circondarsi di un'aura fiammeggiante di diversità assoluta e selvaggia rispetto al mondo conformato; un'aura che i giovani ribelli d'oggi possono solo sognare, per quanto si sforzino di sembrare "brutti sporchi e cattivi" tatuandosi, traforandosi e decolorandosi. Il più si fermarono al livello esteriore, che bisogna riconoscere era già notevole (minigonne, complessi musicali, stare insieme, non ascoltare "i grandi"); altri, veramente temerari, non contenti di vedere le cartoline del mare pensarono bene di andarci e tuffarcisi dentro. Sui primi sono già stati spesi fiumi d'inchiostro e lacrimucce d'occasione nei periodici dissotterramenti e mistiche esposizioni ai fedeli degli anni '60. Molto poco invece si sa dei secondi, gente per cui la parola *beat* non era solo sinonimo di stivaletto o chitarra, ma un tentativo di non farsi scippare la vita di dosso e di gestir-

sela in prima persona. Per una volta tanto non parleremo quindi di musica e complessi (anche se in questo campo esistono esempi degni di ogni rispetto). Per i beat duri, tutto avviene molto velocemente: di colpo tutto il sistema di valori che li circonda gli si rivela per quello che è in realtà: ipocrita e criminale. Danno retta alle loro emozioni, ascoltano il loro corpo, scappano di casa per affrontare l'iniziazione della strada. E soprattutto lasciano con un palmo di naso chi vorrebbe liquidare tutta la faccenda con la storia del conflitto generazionale. Con loro incomincia una vera controcultura, radicale e anarchica. Vengono per la maggior parte da famiglie proletarie, cercano in modo confuso ma deciso di deprogrammarsì, di evitare il futuro per cui sono stati preparati. Il fenomeno è circoscritto nelle grandi città del nord, ma al suo interno la componente di giovani meridionali è molto alta. Si vestono e si muovono in modo da regalare un po' di colore e di gentilezza al mondo grigio di quegli anni (solo chi ci è passato può capire cosa s'intenda per "grigio": tutto era grigio, dalle idee ai vestiti, dalle strade ai volti della gente); hanno assorbito Kerouac e Ginsberg e più che l'America hanno come riferimento la penisola scandinava, terra promessa delle libertà civili. I paesi nordici erano la meta agognata per chi viveva in un paese che aveva messo i

bragioni agli angioletti, dove il sesso era considerato una cosa sporca da usarsi solo sotto stretto controllo ideologico, dove bisognava sposarsi per "avere quella cosa lì", dove si veniva multati per "atti osceni in luogo pubblico" a scambiarsi un bacio in un portone. D'estate, torme di avventurosi ragazzini in Lambretta risalivano il continente per vivere l'esperienza svedese. Come dice il buon vecchio Reich, il controllo della sessualità è uno degli strumenti base del potere, e la voglia di sfuggire a questo controllo è una delle prime molle dell'antiautoritarismo (dopo aver provato dei rapporti non paranoici col proprio corpo, chi è più disponibile a sentirsela raccontare dai genitori, dal prete o dal partito?). Molti paleobeat italiani iniziarono la loro "carriera" dopo l'esperienza svedese. I beat provavano un sincero terrore per l'eventualità di un olocausto nucleare: la crisi di Cuba era ancora vicina, i blocchi est-ovest si fronteggiavano come torelli cazzuti pronti a scornarsi; il loro antimilitarismo era una forma istintiva di rigetto della situazione. Attraverso qualche passaparola intercontinentale, l'autostop, o forse la telepatia, entrarono in contatto, oltre che con la Scandinavia, con mondi al di là di ogni possibile immaginazione per la provincia dell'impero che li ospitava: i pacifisti americani, i Provos olandesi, gli antinucleari britannici, gli *enragés* e i situazionisti francesi.

Ma purtroppo ciò che avevano intorno era la solita inossidabile Italiotta chiusa tra la cultura democristiana becera e maneggiona e quella comunista bacchettona e integralista: un paese pre-moderno, arretrato socialmente e ancor di più culturalmente, un paese il cui DNA faceva melina da qualche secolo nella propria broda. La colpa dei beat fu quella di trovarsi totalmente fuori dalla logica delle due parrocchie che si dividevano l'Italia; erano degli UFO, e di conseguenza la collisione fra loro e la società fu altamente drammatica. La mercanzia che osarono tirar fuori in modo ingenuo e pasticione dai loro zaini polverosi era altamente "devastante" per l'epoca: antiautoritarismo, pacifismo, ricerca spirituale, rivoluzione sessuale e libertà di espressione.

Parlare di abolizione delle frontiere, pacifismo, nonviolenza, obiezione di coscienza, in un'Italia a sovranità limitata, piena di basi Nato con contorno di Gladio e di SIFAR? In una nazione che, in mancanza d'altro, si inorgoglia di aver sconfitto gli Austriaci nella 1ª Carneficina Mondiale e festeggiava il IV Novembre con ridicole esibizioni militaresche, e dove le gesta degli alpini avevano sui giornali lo stesso spazio oggi riservato alle top model, mentre un film come *Orizzonti di Gloria* di Kubrick era proibito? Discutere di controllo delle nascite, di libertà di scelta della don-

na, di diritto alla sessualità per i giovani, mettendo in discussione i ruoli sessuali in un'Italia occupata dal Vaticano, paese di repressioni sessuali ataviche, di sconsolante gallismo, dove l'illibatezza femminile era valutata come un bene di mercato, dove il codice contemplava ancora il "delitto d'onore"? Diritto di ognuno di vestirsi come più gli aggrada e di andare dove si voglia in un paese controllato dai vicini e dalle portinaie? Libertà di espressione in un paese in cui giornali, televisione, libri, film, spettacoli teatrali erano sottoposti a una censura strettissima? Mettere in discussione qualsiasi tipo di potere, astensionismo e scheda bianca alle elezioni, in un paese di mafia e camarille politiche? Ridimensionare il ruolo della "Mamma Italiana", in un paese dove la maggiore età era a 21 anni, dove il controllo della famiglia era pesante come un maglio? Dubitare del consumismo, paventando problemi etici ed ecologici, in un momento in cui la maggior parte della gente non aspirava ad altro?... Ecco: forse ora si può avere una vaga idea dell'impatto che quei quattro gatti di beat produssero nella controllatissima società italiana agli inizi degli anni '60 (che come potete ben immaginare, non erano poi così tanto favolosi).

«Di tutti i beatnik del mondo quelli che mi fanno più tenerezza sono quelli italiani, perché protestano con-

tro qualcosa che, nella migliore delle ipotesi, riusciranno a vedere soltanto i loro figli.» (Allen Ginsberg)

GOEBBELS IN VIA SOLFERINO

La risposta ufficiale ai segnali premonitori che qualcosa stava cominciando a cambiare, fu assolutamente delirante e spropositata. Se oggi ci meravigliamo del trattamento riservato agli extracomunitari, ciò che fecero passare ai "capelloni" (il termine razzista con cui venivano additate per via le persone non conformate) oggi meriterebbe l'interessamento di Amnesty International. Attenzioni poliziesche che se rivolte a un qualsiasi gruppo etnico avrebbero provocato proteste e manifestazioni, furono tranquillamente ignorate da quasi tutto il mondo politico e dai media, che anzi incitavano al linciaggio di quei "pervertiti"; linciaggi che puntualmente avvenivano: andare in giro coi capelli e coi vestiti un po' fuori norma autorizzava tutti gli stronzi in servizio attivo a insultarli, prenderli a sputi e a botte. A differenza della stampa delle nazioni piú evolute, che se parlava del fenomeno beat lo faceva nelle pagine di costume, nei giornali italiani il beat finiva direttamente in "cronaca nera". Quei teneri ragazzi, felicemente curiosi della vita, erano descritti in puro stile lombrosiano come degli "invertiti" (per chi fosse giovane ricordiamo che era un ter-

mine poco elegante con cui si designavano gli omosessuali) «che propugnano la libertà di incrementare l'abulia civica e il clochardismo internazionale, di affollare le galere e i dispensari celtici», mentre le loro ragazze erano apostrofate col termine sporcaccione di "ninfette" (piú o meno, delle "poco di buono") «destinate ad infittire le schiere delle prostitute e delle ragazze madri». Le frasi citate sono del *Corriere della Sera*, orgoglio del giornalismo italiano, che si distinse per la sua furibonda campagna contro i "capelloni", culminata nella primavera/estate del '67 con un martellamento quasi quotidiano di articoli contro l'episodio simbolo del beat italiano: il campeggio beat di Milano. Ribattezzato signorilmente dal *Corriere* "Barbonia City", fu un esperimento di breve durata di agglomerato giovanile, una zona temporaneamente autonoma nella capitale economica del paese. Nella redazione di via Solferino a Milano, Goebbels si sarebbe trovato a suo agio: seguendo il solito vecchio metodo che il Potere usa nei confronti delle minoranze, venne confezionato il "caso beat", il mostro da dare in pasto al "popolo bue". Una nuova minoranza da additare come capro espiatorio, con una spettacolare e parossistica campagna stampa, accusandola di condotta sessuale riprovevole e di tenebrose attività illecite (il vecchio trucchetto già sperimentato coi

primi cristiani, le streghe, gli ebrei, gli anarchici, i negri ecc. ecc.). Da via Solferino partivano gustose note di colore, tipo «un riminese di 17 anni il cui padre è stato dimesso ... da un sanatorio dopo una lunga degenza, indossava un giubbotto sul quale aveva scritto una frase blasfema», o «arrestato tra i beat un impiegato austriaco con pantaloni a fiori». Dopo quegli articoli, molta gente cominciò a guardare i beat con occhi diversi, un po' preoccupata. Le voci che si levarono in loro difesa si potevano contare sulle dita; oltre al giovane Partito Radicale e al glorioso movimento anarchico, qualche raro intellettuale: la zia Nanda (Pivano), la Morante, Calvino, la Cederna, Arbasino, Quasimodo, Feltrinelli... Mentre Pasolini, interpretando l'infastidita reazione della sinistra di fronte al fenomeno, eliminava sbrigativamente il problema, negando qualsiasi tipo di valore ai beat, affermando che la presenza in Italia della tradizione marxista e della Resistenza rendeva inutile e dannosa qualsiasi altra forma di protesta contro il sistema.

VA' A LAURAA BARBUUN! VA' A BUTEGA CULATUUN!

La cosa che non veniva perdonata ai beat era la loro alta visibilità, il loro orgoglio nel sottolineare la propria diversità e il fatto che per farlo avessero scelto

apposta di occupare creativamente le zone centrali delle città, i salotti buoni della borghesia, dove i proletari quando passavano lo facevano con timore reverenziale. Certo i beat chiedevano anche le cento lire, ma lo facevano contravvenendo al copione cattolico della vergogna, della mortificazione, non mostrando alcun tipo di disperazione o di squallore; erano assolutamente tranquilli nella loro condizione di *drop-outs*, non erano mossi dalla "ideologia della gelosia" né dal risentimento per chi "aveva". Attraverso la loro esperienza totalizzante dispiegavano un "progetto politico" perentorio: quello di vivere nell'attimo. Molta gente, nonostante la disinformazione giornalistica, provò una sincera simpatia per loro e li aiutò con entusiasmo, specialmente le ragazzine che oltre a sé stesse portavano da casa pacchi di viveri. È bene ricordare che mentre i beat tipo Kerouac e soci giravano l'America coi soldi che il governo dava ai reduci, e quelli più giovani avevano diritto al sussidio di disoccupazione, in Italia tutto ciò era fuori discussione, chi voleva fare il randagio se la doveva cavare da solo, visto che il beat rinunciava anche alla mamma (l'equivalente italiano del "welfare state").

«Forse ... i primi capelloni non coglievano appieno la svolta culturale [di cui erano protagonisti] ... Sicuramente però vivevano esistenzialmente o quotidiana-

mente questa scelta spazio-temporale. Il non darsi programmi per il futuro, l'investire tutte le proprie energie, la propria intelligenza creativa nella scelta 'ora e adesso', del rifiuto delle norme dominanti significava rompere una lunga ed ingannevole illusione che aveva nutrito le generazioni precedenti. Significava passare dal processo di emancipazione a quello di liberazione totale, o almeno al 'desiderio' di attuarlo. Non era cosa da poco nell'Italietta degli anni '60! Significava anche andar contro l'illusione neo-capitalistica di poter programmare e pianificare tutta la società, di poter costringere i soggetti, le persone dentro percorsi scientificamente prefissati: le ragazze solerti impiegate in attesa del matrimonio, i giovani proletari al massimo tecnici del controllo di fabbrica della nascente automazione, gli studenti futura ed efficiente nuova classe dirigente.» (Primo Moroni, in *Arte Psichedelica e Controcultura in Italia*, a cura di Matteo Guarnaccia, Roma, 1988, p. 111)

«CHI VI CREDETE CHE NOI SIAM
PER I CAPELLI CHE PORTIAM?»

(DA "COME POTETE GIUDICAR" DEI NOMADI)

Se da una parte, come abbiamo visto, ai beat era riservato un trattamento hard, a base di manganelli, fogli di via, ricoveri alla neuro e infamità giornalisti-

che varie, esisteva anche un'altra scuola di pensiero: quella che spingeva per la loro riduzione a macchiette folcloristiche, la "piperizzazione e pappagonizzazione" forzata (*). Operazione attraverso la quale i beat venivano paternalisticamente trasformati da selvaggi a bravi guaglioni, un po' pazzarielli, che in fondo volevano solo formare dei complessini, strimpellare le loro chitarre e comprare dischi e camicette colorate, senza disturbare troppo: degli Zio Tom coi capelli a frangetta. La parola d'ordine era sterilizzare i portatori umani tirandone fuori una nuova merce spettacolare, espellere la vita trattenendo gli scarti monetizzabili. Maestri di questa tendenza pompieristica furono i vari Boncompagni/Arbore con la loro trasmissione radiofonica "Bandiera Gialla", a cui spettava il compito protezionista di filtrare e banalizzare ogni messaggio proveniente dal mondo anglosassone; poi i giornaletti ecumenici deliranti tipo *Giovani*

(*) Il Piper era un famoso locale di Roma, il primo dedicato alla nuova musica che arrivava dall'Inghilterra, un vero e proprio zoo in cui la gente normale si truccava da giovane e andava a vedere le strane usanze della gioventù moderna. Pappagone era un personaggio creato da Peppino De Filippo per la televisione, un villico che parlava sgrammaticato e aveva i capelli alla Beatles; tale era l'ostilità generale nei confronti dei beat, che quando su un giornale apparve la sua foto con gli abiti di scena, l'attore in piena paranoia si premurò di dichiarare che quella era una immagine rubata sul set, e che lui non aveva nulla che fare coi capelloni.

(dove i Beatles di *Sgt. Pepper* venivano "simpaticamente" messi insieme a Mino Reitano e spiegati al popolo da Pippo Baudo); i fumetti demenziali come *Teddy Bob*, dove un improbabile beat, con un gergo da cerebroleso a base di *matusa* e *sbarbine*, figlio di un commissario di polizia, aiutava il babbo a combattere i giovani devianti; preti previdenti che organizzavano messe beat; ritepavoni che alla tv si circondavano di capelloni sintetici danzerini ("collettine&collettoni"); cinematografari tendenzialmente razzisti (da segnalare l'atroce *Totò e i capelloni* con il comico napoletano nella parte di un *serial barber*, occupato a rapire i capelloni e a tosarli); qualche raro imprenditore intelligente in grado di captare la nuova onda e di mungerla per bene (fulgenzifiorucci et similia).

Quello che segue è un florilegio della scuola giornalistica italiana alle prese con il "fenomeno beat"...

Provos e filocinesi irrompono nella sfilata per il Vietnam

«In particolare si sta cercando di identificare un gruppo di zizzeruti "provos" che hanno distribuito manifestini di contenuto violentemente protestatario. In mezzo ai dimostranti ... si erano infiltrati infatti anche numerosi capelloni accompagnati da ragazzine *yé-yé* in minigonna e shorts. ... Sono stati però gli stessi dimostranti che hanno cercato di ridurre al minimo gli incidenti, isolando per quanto possibile i più esaltati e gli zizzeruti "provos".»

(*Corriere della Sera*, 3-6-'65)

La polizia romana controlla i "beatniks" Caccia ai capelloni (quelli stranieri)

«Portare barba e capelli lunghi, vestire trasandati, essere stranieri: sono tre peccati mortali, a Roma, da quando è scattata l'operazione anti-beatniks ... I "barboni", gli "zizzeruti", gli "zellosi" ... con le macchie sui vestiti e l'atteggiamento da vagabondo devono sparire dalla città perché turbano l'ordine pubblico. È un piccolo pogrom

incruento: per le strade gli agenti hanno l'ordine di fermare i giovani – basta la barba a classificarli – e di controllare i documenti. Pochi li hanno in regola e perciò vengono rispediti a casa loro. ... Ma ammesso che siano in regola con il passaporto, che abbiano il permesso di soggiorno, che posseggano il sufficiente per vivere, che si comportino bene, che cosa gli succederà? “Li caccio via lo stesso – dice [il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura] – perché ci sono motivi sufficienti di ordine pubblico per farlo”.»

(Il Giorno, 4-11-'65)

Rissa sulla scalinata di piazza di Spagna:

“zizzeruti” romani malmenati dai goliardi

«Questi poveri zizzeroni! Oggi se la sono presa con loro anche gli studenti romani: due “beatniks” nostrani ... sono finiti all'ospedale ... gli zizzeruti se ne stavano in tre a sedere sui gradini ... Poi sono arrivati gli studenti: più di una ventina, molti con il cappello goliardico ed uno paludato con quei mantelli rossi che si vedono in giro per la rumorosissima festa delle matricole. ... una vera e propria spedizione, con l'alto compito di rasare gli zizzeroni ... forti di numero si sono avventati contro due zizzeruti... »

(Il Giorno, 6-11-'65)

Tempi duri per i “capelloni” che bivaccano a Trinità dei Monti

«I “capelloni” si lamentano. Dicono che da quando i giornali hanno parlato di loro la gente li guarda male e i poliziotti li osservano con sospetto. Dicono che non danno noia a nessuno e che stanno lì sulla gradinata di piazza di Spagna, perché è bello e gli piace. Non è una buona ragione, essi sono brutti e non piacciono a noi.

I “capelloni”, come li chiamano qui a Roma, sono quei tipi, di apparente sesso maschile, che portano capelli lunghi quasi come le donne, fluenti sulle spalle, talvolta con vezzosi riccioletti sul davanti, secondo una moda mutuata dai Beatles, i quattro giovanotti che l'Inghilterra, anziché premiare come recentemente ha fatto, avrebbe dovuto, per rispetto alla propria reputazione, esiliare in Patagonia.

Le chiome straripanti non rappresentano tutta l'uniforme di coloro che pullulano da qualche tempo lungo la scalinata di Trinità dei Monti. Tale uniforme raramente prescinde da enormi maglioni, assai pataccosi, e spesso sdruciti; da pantaloni blue-jeans bene attillati; dagli alti cinturoni di cuoio stretti alla vita. I più fantasiosi apportano variazioni, come giacche da cow-boy con frangette di pelle oppure – uso che furoreggia in questi giorni – il cappello con la visiera, il fisciú al collo,

e il foulard in vita degli apaches. Il "capellone", fedele all'*omnia mea mecum porto*, è spesso dotato di sacco a pelo arrotolato. Alcuni, come pezzo principale di bagaglio, hanno la chitarra, e quando hanno suonato brani tanto ispirati quanto incomprensibili, non disdegnano di allungare la mano per il pubblico obolo. Altri sono provvisti di inverosimili ragazze, le quali, al contrario di loro, i capelli li hanno cortissimi, ma cui li accomuna un evidente disprezzo per l'acqua e il sapone. A gruppi nutriti, "capelloni" e "capelline" trascorrono intere giornate sulle scalinate della piú famosa piazza di Roma. Tali giornate risultano dense: ora gli accampati suonano la chitarra, ora si stendono lungo una balaustra e studiano le nuvole, ora affondano la testa nelle mani e immergono lo sguardo nel vuoto, inseguendo ciò che hanno nella mente, inseguimenti certo brevissimi. La loro maggiore attività consiste tuttavia nel lanciare occhiate cariche di commiserazione ai plotoni sempre piú folti di turisti che accorrono, divertiti, a fotografarli.

Gli "sgraditi" ospiti della scalinata sono in maggioranza stranieri. Ma siccome gli esempi stupidi sono i piú sollecitamente seguiti, adesso se ne trovano anche con l'accento di Trastevere. Ascoltarli parlare dà i brividi, se si pensa che saranno uomini del mondo di domani. Essi affermano di

esprimere, col loro aspetto, la ribellione; ma non sanno spiegare il perché d'una rivolta diretta principalmente contro il parrucchiere e il detersivo. Essi, dicono ancora, esprimono il tormento della generazione della bomba: e bisognerebbe buttarliela, possibilmente carica di insetticida.

È da qualche tempo che infestano la scalinata di Trinità dei Monti. Ma solo recentemente la loro presenza è stata segnalata dai giornali. La prima volta è successo perché uno di essi, mollemente sdraiato su una balaustra, è caduto giù e si è providenzialmente rotto l'osso del collo. La seconda volta è successo per una rissa. Uno suonava la chitarra e chiedeva l'elemosina. Un soldato, che passava con una ragazza, non gliel'ha data. Il questuante — poiché sono anche prepotenti — ha detto qualcosa di bruciante alla ragazza del soldato. Il soldato ha reagito a pugni. Altri "capelloni" sono arrivati di rinforzo. Un vigile urbano si è messo dalla parte del militare. Ne è nato un groviglio con qualche contuso, con due "capelloni" arrestati, con una decina invitati a lasciare l'Italia al piú presto. Le autorità hanno detto che d'ora in avanti verrà esercitata stretta sorveglianza sulla scalinata, che verrà dato ordine alle frontiere perché si ponga maggiore attenzione su chi entra in Italia. Questo secondo provvedimento è giusto: come non si entra in India senza farsi l'iniezione contro il cole-

ra, come non si va nel Congo senza la vaccinazione contro la febbre gialla, non si entra in Italia con i capelli lunghi: siamo in casa nostra, abbiamo il diritto di ricevere gli ospiti che vogliamo e questi non li vogliamo.

Ma la prima decisione delle autorità, la stretta sorveglianza alla scalinata, è scarsa, inutile: potrà evitare tutt'al più la questua dopo il suono della chitarra. Tant'è vero che i "capelloni" ci sono sempre: non chiedono l'elemosina ma stanno lì abbiaccati come mandria, con i loro ridicoli capelli, con le loro sporche ragazze, e continuano la ribellione contro il bagno e le forbici, e continuano a chiamare i turisti in cerca di colore.

È certo che le autorità non possono fare di più. Non esiste una legge che vieti di sedere sulla scalinata, e anche di stendervisi. Non esiste una legge che vieti di lasciarsi crescere i capelli a volontà, se non la legge del buongusto, la quale non è scritta e non prevede sanzioni. Rientra tra le libertà dell'individuo quella di vestirsi come gli pare, anche quasi da cow-boy, anche da apache. Però occorre ugualmente disinfettare la Trinità dei Monti dai "capelloni".

Come si può fare? L'idea potrebbe sembrare liberticida; e potrà anche meritare la considerazione di "Istigazione al reato". Però visto che l'unico gruppo di "capelloni" che le autorità hanno potuto

espellere è stato quello coinvolto nella rissa col soldato, non resta probabilmente che andare a provocare anche quelli che rimangono. Andare lì, armati di civismo, di insetticida e di forbici. O si lasciano disinfestare e tagliare i capelli, e allora il problema è risolto; o reagiscono, ingaggiano rissa, arrivano le guardie ed è risolto lo stesso.»

(Paolo Bugialli, *Corriere della Sera*, 5-11-'65)

I "capelloni": un problema da studiare
La ribellione delle zazzere non è un caso snob
viene dalle borgate

«Escono quando cala il sole, quasi per un appuntamento. Hanno strani vestiti, sopravvissuti all'ultima guerra, invecchiati dalla polvere e dall'asfalto. ... hanno viaggiato in autostop o in bicicletta ... se ne vanno insieme affratellati solo dalla lunghezza dei capelli ... qualcuno tira fuori una chitarra: le canzoni della guerra di Spagna, i blues, le nenie dei collegi americani, qualche ritornello pacifista. ... molta gente non li vuole ... invoca protezione, ... protesta ... s'indigna ... i giornali di destra eccitavano gli animi dei cittadini benpensanti contro lo "sconcio" dei ragazzi dalle lunghe chiome, facendo intendere che essi offendevano una società ordinata e civile. Si era arrivati a toni da mobilitazione degli animi, da invito alla rappresaglia, una piccola Little Rock di quar-

tiere. Ed ecco spuntare, sotto la scalinata di Trinità dei Monti, i giovanotti con i capelli da universitari, depositari del mandato di ripulire Roma a suon di pugni. La legge è dalla loro, l'opinione pubblica anche ... Il giorno dopo, c'è chi applaude con argomenti incredibili: bisogna provarli ... disinfestare la città, costringerli alla tosatura, chiudere le frontiere a chi non ha la sfumatura alta, inondare la scalinata con insetticida, come ho visto fare solo dagli elicotteri belgi al mercato di Leopoldville prima dell'indipendenza. Dall'altra parte, fra i difensori della "libertà di capello", si ricorre a immagini e argomenti almeno sproporzionati. E questo perché quei giovani "beats" italiani o stranieri non sono certo eroi, non rappresentano nulla se non sé stessi, e continuare a vedere l'antifascismo dovunque non giova a nulla.»

(Andrea Barbato, *Il Giorno*, 7-11-'65)

«In Inghilterra ho visto i capelloni dormire dentro sacchi a pelo sulle rive di un torrente; sembravano tante foche in riga, sul punto di buttarsi nell'acqua limacciosa; dai fusti pelosi e allineati emergevano soltanto le lunghissime capigliature ... dormivano così, uomini e donne infilati negli stessi sacchi dai quali emergevano all'alba con strani occhi acquosi e diffidenti, come primitivi dalle caverne. Alla sera se ne andavano in una

specie di bunker ... nel buio udivo un frastuono salire da sottoterra e, le prime volte, non riuscivo a capire dove s'annidassero quei ragazzi che non ho mai visto lavarsi, pettinarsi, cambiarsi d'abito. Ballavano e suonavano là sotto, e poi di nuovo ecco che sbucavano in fila, cavernicoli più sporchi che mai, più asessuati che mai. Poi, in Italia, ho visto come il Piper è riuscito a catturare questa specie di civiltà in retromarcia, e questo squallore, a trasformarlo in qualcosa di allegro e veramente spiritoso, diciamo anche di tanto più pulito, e forse, di tanto meno asessuato. Il Piper siamo sempre noi, con la nostra ironia di fondo, che può essere anche cinica, ma che si è specchiata in troppi fatti per non riuscire a prendere profondamente in giro le bizzarrie altrui, anche quando sembra che si faccia molto sul serio. E poi quella Caselli che porta l'eco delle Pietre Rotolanti nella mia Emilia, nelle strade di certi paesini che odorano di stalla e nelle balere dove si va a smaltire culatello e cappelletti; che tenerezza!»

(Alberto Bevilacqua da *Ecco il Piper*, 1966)

«Lo scorso anno andai ad Edimburgo e mi trovai in una città piena di ragazzi tutti con i capelli a boccoli fin sulle spalle, tipo Catherine Spaak, con i jabots con il pizzo, gli stivaletti con il tacco bole-ro, insomma completamente mascherati come le

comparse di un film in costume. La prima impressione fu agghiacciante: questi capelli al vento! Ma poi piano piano li avvicinai ed imparai a conoscerli, ci parlai, andai nei posti in cui cantavano, ballavano e capii che non avevo capito niente. Quei capelli lunghi sulle spalle non erano di Catherine Spaak, ma di D'Artagnan, gli stivaloni erano quelli del pirata Morgan; e mi resi conto che era proprio una rivolta, strano a dirsi, una rivolta di virilità; una protesta precisa contro la nostra decadenza (è una mia impressione), contro la mollezza che loro sentivano mascherata di conformismo; li ho visti fare a cazzotti, baciare le ragazze per strada e li ho visti prendere a pernacchie gli omosessuali. Secondo me, quindi sono molto più sani di quanto non sembri per lo meno in Italia.»

(Lina Wertmüller da *Ecco il Piper*, 1966)

Estate beat

Livorno ai capelloni piace semifreddo

Ai "beatniks" non si rimprovera solamente la zazzera ma anche di avere lo sguardo intelligente

La città è tutta contro di loro e le risse

sono ormai all'ordine del giorno

Nonostante la situazione "calda" i capelloni organizzano "orge" fra le dune a base di gelati

«La città si è schierata compatta contro i capelloni: si può dire che quelli di Livorno siano i beat

più coraggiosi d'Italia. E neppure sono sopportati i loro complessini musicali ... il luogo di raduno. Piazza Attias, come la chiamano i beat, è stata definita dagli intolleranti Piazza della Vergogna. Dalle finestre che danno sulla piazza piovono continuamente frasi come "Fatevi i capelli. Pidocchi. Ci vuole la benzina dei bonzi!" ...

Paolo il "caldo" è uno degli ultimi vitelloni della riviera adriatica: "Se qui non cambia la musica possiamo tirare i remi in barca, abbiamo chiuso con gli amori estivi. A noi ci hanno rovinato i Beatles, i capelloni, lo yé yé, le inchieste sessuali sulla gioventù, le minigonne, i minipantaloni, i minitutto".»

(ABC, 17-7-'66)

«Non si è mai domandato, ad esempio, perché i capelloni sono quasi tutti brutti, con quelle orrende ghigne da befana? Perché sono quasi esclusivamente i brutti che si fanno crescere i capelli, altrimenti non li guarderebbe nessuno. Sai chi sono? Sono quei ragazzi foruncolosi che a scuola sono sempre negli ultimi banchi, sempre zitti e mezzi balbuzienti. Un giorno si sono lasciati crescere i capelli e si sono sentiti improvvisamente forti, gli sono passati tutti i complessi e vivono felici. Ma noi sappiamo questo segreto, li trattiamo come se non avessero i capelli e li teniamo in pugno... »

(intervista a una "sbarbina" su ABC, ottobre '66)

**Nella capitale industriale
come al Greenwich Village**

**In uno scantinato di Porta Ticinese
la fauna capelluta del quartiere di Brera
ha vissuto la sua "notte brava"
"Beatniks", indossatrici, "play-boys"
della bovisa, attori, ballerini negri,
gente "bene" si sono scatenati in un'orgia
a base di barbera e "shake"**

«Il locale era in fondo a un cortile buio come il peccato ... nel fumo il piú completo campionario di umanità immaginabile: negri e bianchi (una festa *op*), capelloni e capellone, uomini-donna e donne-maschio, maglioni fino alle orecchie e gonne fino alla vita, un paio di dormienti su un materasso, capelli nei capelli, una coppia che si esplorava l'ugola, un tavolaccio con sopra vassoi di *pop corn*, pane e salame, fiaschi di vino, formaggi... »

(ABC, 1966)

«[Ci si chiede se l'onorevole Ministro degli Interni, on. Taviani, sia a conoscenza del fatto che] ... le forze di polizia, nel condurre azioni di controllo e di rastrellamento di minorenni privi di alloggio e di mezzi di sostentamento, si siano abbandonate ad una azione di discriminazione di tipo razziale nei confronti di liberi cittadini classificati negli ambienti dell'ordine come 'capelloni' ... e se non

ravvisi in detta discriminazione una abnorme violazione dei diritti sanciti dalla costituzione repubblicana, violazione che parte dal presupposto che la libertà del cittadino possa essere commisurata alla foggia del vestire e pianificata dalla lunghezza della capigliatura.»

(Interrogazione parlamentare dei deputati Della Brota (PSI) e Averardi (PSDI) 1966. Camera dei Deputati, IV legislatura. *Atti Parlamentari dell'assemblea: Discussioni*. Vol. XXII)

**Disinfestati dai capelloni
i ruderi del vecchio verziere**

«I "beat" ... hanno invaso i boxes non ancora demoliti del vecchio verziere, trasformandoli in una corte dei miracoli 1967... ad ogni alba, il vecchio verziere assumeva l'aspetto di un incredibile supermercato di sporcizia, infingardaggine, corruzione e miseria ... Una notte il custode ha trovato una scala a pioli sotto la finestra della figlia diciottenne. Di giorno i "beatniks" che restano nel recinto semisdraiati beffeggiano gli operai che lavorano, mentre le loro ragazze in minigonna, squallide salomè, danno spettacolo con impudenti spogliarelli. Già l'altro ieri c'era stata una rissa in seguito alla giusta reazione di alcuni operai che avevano perduto la pazienza. La polizia, intervenuta, aveva fermato otto giovani. Nessuno aveva i docu-

menti. Si è accertato che alcune ragazze – quasi certamente fuggite di casa – avevano addirittura stracciato le loro carte di identità. Qualcuno esibiva un foglietto con scritto nome e cognome. “E la fotografia?” “Non vi basta l’originale?” è stata la risposta... “Non si può andare avanti così” ha detto... [un fiorista] – Abbiamo visto una ragazza che avrà avuto sí e no sedici anni venir ‘passata’ da cinque giovani. Un’altra ragazzina, anche lei della stessa età, è stata giocata ai dadi davanti a tutti ed è stata ‘vinta’ a turno da una decina di “capelloni” ... un certo Walter, di origine tedesca, è andato a ritirare i suoi “bagagli” per partire verso Rimini con Pupetta, una sedicenne scappata da casa sua in Sicilia... »

(*Corriere della Sera*, 29-5-'67)

**Troppo spesso indifesi i ragazzi dalle pericolose
suggestioni dell'inquieta gioventú “beat”**

**Un villaggio di capelloni sulle rive
della Vettabbia**

**È sorta “New Barbonia”, tendopoli “beatnik”
con una popolazione fluttuante
di 150 individui**

**Fermati in dieci mesi dalla polizia
1392 zizzeruti**

«La si potrebbe chiamare, tanto per usare quel loro gergo infarcito di americanismi, “New Barbonia”:

è una tendopoli che sorge in fondo a via Ripamonti, al Vigentino, dove l’asfalto cede già alla campagna. È un vero e proprio villaggio beat con una trentina di tende e una popolazione fluttuante di capelloni che varia quotidianamente dalle 100 alle 150 unità. Niente di abusivo dicono gli interessati: il terreno è stato regolarmente affittato da un privato. 140mila lire per quattro mesi. Qualsiasi neo-anarchico ha qui il suo diritto di asilo. Unica legge: non invadere la tenda altrui quando non sei ospite gradito.

Per il resto l’anarchia vi regna sovrana. I nomadi che cantano il verbo di Bob Dylan hanno del pudore un concetto estremamente vago. Da ciò nasce quella che in fondo è l’unica lamentela da parte degli abitanti della zona: in certe ore della giornata il prato del campeggio di “New Barbonia” ricorda certe “licenze” fescennine di etrusca e pagana memoria.

La variopinta tendopoli è nata da un mese, allorché i primi “figli pellegrini” sbarcarono sulle rive della vicina Vettabbia e fecero del campo in fondo a via Ripamonti una delle tante loro basi di smistamento. Hanno un capo, Paolo (sposato, con un figlio beat di due anni), che però non è un capo: per lo meno non vuole essere chiamato così, in quanto – dice – capo è un termine gerarchico appartenente al mondo borghese. Hanno un segre-

tario tuttofare che tiene i contatti col mondo dei matusa. (Evidentemente oltre a far l'amore e a non fare la guerra bisogna pur mangiare.) Egli ha diffidato il nostro fotografo: ha usato proprio il termine "diffida" aggiungendo anche "ai sensi di legge". Lapsus, revisionismo o senso beat del compromesso? In questo villaggio è stato arrestato l'altro giorno dai carabinieri uno dei due capelloni che irretirono le due ragazzine di Sesto San Giovanni portandole a Roma con l'epilogo ben noto: le due ingenue adolescenti furono sottoposte a violenza da numerosissimi uomini. L'addetto alle pubbliche relazioni afferma che i carabinieri hanno mentito, che non è vero che il capellone è stato ammanettato nella tendopoli; ma non si comprende perché i carabinieri avrebbero dovuto inventarsi un particolare del genere.

"New Barbonia" ha anche un cuoco. Si chiama Adriano ma si fa chiamare Jesus; biondo ricciutissimo, si dice figlio di un conte, proprietario di terre e palazzi. Afferma di essersene andato di casa per voltare le spalle alle ricchezze e vivere da uomo libero. Ha 22 anni, da giovane era comunista "della sezione Cadore". Ha fatto qualche anno di medicina e la ferma militare in Alto Adige: non ha continuato a studiare per non ritrovarsi "pianificato" ed è un pacifista convinto. Lo ha dimostrato in modo esemplare quando veden-

do passare un carro armato per piazza XXIV Maggio ha elencato tutto di un fiato: "È un M47 con un 106 a rinculo e mitragliera Browning 0,42". Non si sa con quanta esattezza, ma con una vena di entusiastica competenza. "Cosa volete - ha commentato - ero nel Savoia Cavalleria".

Adesso mette i fiori nei cannoni, scrive poesie di protesta, cerca l'uomo come Diogene, dipinge come Van Gogh. Ieri lo abbiamo accompagnato alla guardia medica di Porta Ticinese: un chiodo in un piede. Quando è uscito con il piede bendato, rideva di cuore. "Non gli ho dato nemmeno una lira. Gli ho detto che non ne avevo". Invece aveva 1000 lire in tasca. "Ma in questi casi - gli abbiamo chiesto - non è meglio avere un po' di denaro?" "E perché - ha risposto - Non mi hanno medicato lo stesso? D'altra parte il denaro a noi non serve finché ci sono i fessi che pagano le tasse".

Idee chiare, come si vede. Ma idee che sicuramente non portano lontano. Portano ad un sovvertimento che lentamente sta avvelenando la gioventù più facile a seguire il fascino sbagliato dei neo-barboni. "New Barbonia" è un po' la "capitale estiva" dei capelloni un tempo accampati nella stazione della metropolitana di piazza Cordusio: un centro ambulante dove passava di tutto: l'hashish, il vizio, il seme della delinquenza. Per campare in ozio i beatniks più "disinvolti" arrivano a offrire

le loro compagne di 16, 17 anni. Era diventato un vero, ignobile mercato. Per non parlare delle visioni assai poco edificanti e delle molestie alle quali dovevano sottostare i cittadini. Nel bel mezzo della stazione certe coppie si abbandonavano ad effusioni che andavano largamente al di là del codice penale e morale, e i viaggiatori, per passare, erano praticamente costretti a pagare una taglia. Piazza Cordusio era il luogo di ritrovo degli evasi da casa e degli sbandati a vario titolo e di ambigui personaggi che speravano di trovare, nella promiscuità e nella lassatezza, il loro vergognoso tornaconto. Da lí, recentemente, erano partite le quindicenni di Sesto San Giovanni poi seviziate a Roma.

Dall'agosto dello scorso anno, primo focolaio di infezione, a oggi gli agenti del distretto ... hanno dovuto intervenire ogni giorno "fermando" ben 1392 giovani. Di questi 42 sono stati arrestati per reati vari, 25 denunciati, 26 stranieri rimpatriati, 115 "evasi" affidati all'ufficio minorenni della questura. Nel marzo scorso si è toccata la punta piú alta di 266 fermi, ma poi la media è precipitata. Grazie soprattutto a un permanente servizio di piantonamento istituito nella stazione di Piazza Cordusio; due agenti in divisa e due in borghese che sostano dall'apertura alla chiusura. Anche la bella stagione ha contribuito a stanare i capel-

loni ora emigrati verso "New Barbonia". Visti i tipi c'è poco da sperare che questi anarcoidi senza famiglia, se non i capelli, mettano almeno la testa in ordine.»

(*Corriere della Sera*, 17-5-'67)

(Articolo strategicamente impaginato tra un torbido fatto di cronaca nera e la notizia della persistenza della tubercolosi tra i giovani)

Il villaggio beat è diventato ricetto dei fuggitivi di mezza Italia

**Incursione di genitori disperati tra i capelloni di
"Nuova Barbonia"**

**Una povera madre accorre da Roma a Milano per
rintracciare la figlia 14enne e giunge infine
all'accampamento degli zizzeruti**

**Ma la ragazza è scomparsa: interviene
la polizia e la scopre nascosta in una tenda**

«Nuova Barbonia», la tendopoli beat ... non è soltanto un villaggio di anonimi vagabondi, di zizzeruti filosofi dell'ultima anarchia, di neo-barboni che hanno fatto dell'ozio un'abulica forma di religione. È anche un ricetto per quei giovanissimi sbandati che, scappando di casa, inseguono le chimeriche visioni di vita facile, con conseguenze quasi sempre amarissime. ... una assurda zona franca per quei giovani sbandati che fuggono di casa, ribelli a qualsiasi educazione, a qualsiasi

disciplina (una volta li chiamavano discoli, oggi si chiamano beats). E così ieri si è potuto vedere un povero padre ... girare intorno al recinto di "Nuova Barbonia" invocando il figlio "Pasquale torna a casa". Un padre che già una volta era finito addirittura in Germania per recuperare il suo ragazzo ribelle, "Fatti pure crescere i capelli fin che vuoi - gli aveva detto - ma lavora, fai qualcosa". Pasquale era sembrato rispondere a questa preghiera e per un po' si era messo a lavorare nel magazzino del padre. Poi era scappato di nuovo. La madre lo aveva rintracciato, riportandolo a casa, ma il "ribelle" era fuggito ancora. E questa volta aveva riparato nella tendopoli di via Ripamonti. Ieri il padre è arrivato a cercarlo ... ha fatto soltanto in tempo a vederlo di sfuggita. ... gli altri capelloni si sono messi di mezzo, hanno creato confusione, sono riusciti a salvare Pasquale dalle mani del padre.

Non è stato questo l'unico episodio che ieri ha movimentato "Nuova Barbonia". Anche una ragazzina di 14 anni è stata ritrovata nel villaggio beat da una madre che la ricercava disperata ... La povera donna aveva vagato per mezza Italia, correndo là dove, di volta in volta, le veniva segnalato un concentramento di capelloni. ... era sicura che ... doveva essere nel villaggio. Le stesse risposte evanescenti dei giovani che ha inter-

rogato, gli stessi sguardi le hanno dato questa sicurezza ... non potendo però entrare nella "zona franca" della tendopoli (anche per lei ci sarebbe stata la minaccia di una querela per violazione di domicilio) si è rivolta al commissariato ... e [la figlia] è stata presto trovata: era nascosta sotto una tenda.»

Sotto, un'altra notizia:

**A Monza i "beats" sparano contro la polizia:
50 "fermati"**

**Ragazza ferita con una fucilata in un'orgia
di capelloni drogati**

«Una 16enne ferita nel corso di un'orgia, un conflitto a fuoco con la polizia e minorenni vittime di episodi di violenza: queste le ultime sconcertanti notizie giunte ieri dai capelloni di Monza. L'allarmante novità è venuta alla luce dopo che un gruppo di zizzeruti, nella mattinata, ha accompagnato al pronto soccorso ... una bella 16enne bionda ... [con] una ferita alla gamba destra dalla quale fluiva abbondante il sangue ... immediatamente quasi tutti i capelloni di Monza, una cinquantina, sono stati "fermati". ... alcuni agenti hanno compiuto una irruzione nello scantinato di una villetta ... Sulla porta d'ingresso che reca la vistosa scritta "Clan dei detenuti" c'era un capellone armato di una carabina calibro 6 il quale non ha

esitato ad aprire il fuoco sulla polizia. Gli agenti hanno risposto ma il giovane è riuscito ad eclissarsi per un'uscita secondaria. Si è riusciti tuttavia ad identificarlo per certo "Calumet", ora attivamente ricercato. ... Le successive indagini hanno permesso di accertare che la ragazza ... era scappata di casa una 15na di giorni or sono per aggregarsi ai capelloni di Monza. Il suo ferimento sarebbe avvenuto all'alba in una non meglio precisata località del lago di Garda dove si erano radunati i beatniks di varie zone. La riunione aveva ben presto assunto aspetti orgiastici, i giovani avrebbero ingerito, oltre a notevoli dosi di bevande alcoliche, sostanze eccitanti, fumando anche tabacco dai poteri esaltanti, forse misto ad hashish. ... Si indaga anche su un episodio avvenuto una 15na di giorni or sono ... 17 appartenenti al clan avrebbero seviziato una ragazza di 13 anni per giunta mentalmente minorata.»

(*Corriere della Sera*, 24-5-'67)

Furibonda battaglia tra polizia e capelloni stanati dal villaggio beat di Nuova Barbonia
Una madre giunta alla tendopoli di via Ripamonti per riprendersi il figlio fuggito di casa, invoca l'intervento della volante
La prima pattuglia viene accolta a sassate: accorrono altre ventuno "pantere" e inizia una colluttazione generale
Un agente spara in aria per difendersi
Rastrellato l'inverecondo bivacco: venti zizzeruti (tra cui una tedesca sedicenne) sono stati rimpatriati d'autorità

«Quaranta minuti di battaglia ieri pomeriggio a "Nuova Barbonia", l'indecoroso villaggio beat ... Trasformati in un'orda scatenata, 70 capelloni hanno ingaggiato una furibonda rissa con la polizia ... un agente che stava per essere sopraffatto da 8 giovani "beatnik" è stato costretto a sparare in aria ... tre colpi di pistola per sfuggire a quello che stava diventando un autentico linciaggio. ... L'episodio di ottusa violenza, non del tutto inatteso dato quello che stava bollendo in pentola nella sregolata vita di "Nuova Barbonia", è comunque nuovo per Milano. Le gesta di questi giovani sbandati erano state finora isolate o limitate alle turbolente attività di piccoli gruppi di teppisti. Ieri per la prima volta gli zizzeruti predicatori dell'ultima anarchia e del pacifismo allucinogeno

si sono ribellati ed hanno attaccato in massa: alla maniera brutale e pericolosa dei *mods* e dei *rockers* inglesi.

Ad accendere involontariamente la miccia è stata ... una madre che ... si è presentata al campeggio beat con la speranza di potervi trovare il figlio scappato di casa. Ma ancora una volta, come era accaduto in passato, i capelloni hanno cercato di sottrarre il ragazzo ... alle ricerche della madre ... La signora ... è tuttavia riuscita a localizzare il rifugio del figlio, ma i neo-barboni l'hanno scaraventata a spintoni fuori dal loro "regno". ... D'accordo col marito, la signora vuole a tutti i costi recuperare il figlio discolo che già in passato è stato rinchiuso al Beccaria: preferisce saperlo di nuovo tra i corrigendi, piuttosto che pensarlo sbandato, incontrollatamente libero nel mondo dei beatnik. ... Scortata da una pattuglia della volante ... è ritornata a "Nuova Barbonia". Ma i capelloni hanno malamente sopportato "l'invasione" del loro villaggio da parte degli agenti e li hanno attaccati con una fitta sassaiola, sopraffacendoli in breve e stringendoli in un cerchio da dove partivano a gragnuola pugni e calci. Fortunatamente un ... agente ... ha fatto in tempo a chiamare i rinforzi via radio. Altri rinforzi sono stati chiamati quando ... si è visto che per neutralizzare gli ultimi *mohicani* di "Nuova Barbonia" c'era bisogno di un buon numero di poliziotti.

... sono confluite alla tendopoli 21 "pantere". È iniziato un pugilato generale. Alla battaglia hanno assistito centinaia e centinaia di cittadini, mentre in pochi minuti il traffico lungo via Ripamonti è rimasto intasato per almeno due km, tanto che più tardi si è reso necessario l'intervento anche della vigilanza urbana e della polizia stradale. Come si è detto, mentre una trentina di capelloni riuscivano a sottrarsi con la fuga al fermo, altri 45 sono stati condotti in questura. ... Ora la Tendopoli è per il momento piantonata. Sotto le tende la polizia ha sequestrato alcuni coltelli, una valigia di medicinali e diverse fialette il cui contenuto sarà ora esaminato. Nella tenda-ufficio stampa sono stati pure sequestrati volantini annuncianti un raduno di beats e provos a "Nuova Barbonia" per il 15 giugno. "Si tratteranno - dice il testo - i temi e i problemi che ci riguardano. Si effettueranno grandi manifestazioni per l'obiezione di coscienza, l'abolizione delle frontiere, la pace e la libertà sessuale". In realtà sotto la crosta anarchica e para-culturale dei capelloni si nascondeva il marcio di vergognose vicende. Esiste al proposito una precisa documentazione. ... luogo di incontro abituale di capelloni, neoninfette, provos e diseredati del genere. Il bivacco non sarebbe forse mai uscito dai limiti del pittoresco, se i carabinieri non vi avessero arrestato uno degli zizzeruti coinvolti nella

turpe vicenda delle due ragazzine di Sesto San Giovanni. ... Dai primi di maggio "Nuova Barbonia" era divenuta meta di padri e madri disperati, alla ricerca dei loro figli fuggiti da casa... »

(*Corriere della Sera*, 11-6-'67)

(Articolo corredato da foto in stile lombrosiano di alcuni beat sotto la scritta "Alcuni esempi di fauna locale")

**Gli sconcertanti retroscena della tendopoli beat
I capelloni di Nuova Barbonia celebravano
persino nozze sacrileghe**

**L'altro giorno uno studente sedicenne e una
ragazza quindicenne erano stati "uniti in matri-
monio" e ospitati quindi nel villaggio
per una sbrigativa "luna di miele"**

Energico intervento della magistratura

«La selvaggia battaglia che gli sbandati di Nuova Barbonia hanno scatenato sabato contro gli agenti della Volante, ferendone sette, è stata soltanto l'ultima "scena di vita" dell'intollerabile corte dei miracoli. Ma già l'indecenza ... aveva superato sé stessa. Perso ogni ritegno, i neo-barboni erano giunti al punto di celebrare matrimoni secondo un improvvisato rito "beat". Matrimoni che erano solo invereconde parodie, svergognati connubi animaleschi cinicamente offerti al pubblico "divertimento". Il primo è avvenuto qualche giorno prima dell'intervento della polizia con la seguente prassi.

La coppia - Oscar di 16 anni, e Noemi di 15 - è arrivata coi libri sottobraccio (per l'occasione aveva marinato la scuola). Anzitutto i due hanno dovuto sottostare alla "cerimonia della fratellanza"; ovvero si sono lasciati incidere i polsi sinistri e hanno unito le loro ferite per mischiare il sangue (rituale ampiamente descritto dai fumetti per ragazzi). Quindi è intervenuto il "celebrante" vale a dire "Baffo", un beatnik considerato amministratore e cerimoniere del villaggio. L'"autorevole" zizzeruto è stato breve; si è limitato a stilare, con gli adeguati errori di ortografia, questo certificato: "Adempiuto e consumato l'atto di fratellanza col sangue si sono uniti in matrimonio nel primo rito Beat del nostro villaggio ... il boy Oscar (anni 16) e la girl Noemi (anni 15) alla presenza di un numero necessario di confratelli".

Subito dopo è stata messa a disposizione degli "sposi" una tenda attorno alla quale si sono raggruppati, lanciando i lazzi del caso, capelloni e neoinfette. Un quarto d'ora più tardi il "matrimonio" era consumato e Oscar e Noemi sono usciti in fretta: si era fatto tardi e dovevano tornare a casa per la colazione. È stato chiesto alla ragazzina: "Ma dopo quanto è accaduto oggi, vi sposerete sul serio?". "Neanche per sogno, - ha prontamente replicato Noemi - da domani non ci vedremo più. Devo riprendere ad andare a scuola perché ne ho

persi fin troppi di giorni di studio". ... C'era anche il pericolo che si fermasse a Nuova Barbonia, domani facesse un "divorzio beat", dopodomani un "figlio beat", il giorno dopo un "adulterio beat" e via di questo passo. In ogni caso, a 15 anni, ha gettato disinvoltamente la sua innocenza all'indegno "mostro" di questa moda degenerare.

Quello che piú stupisce è che il letamaio materiale e morale di via Ripamonti abbia potuto attrarre finora decine e decine di troppo facili prede con la sua falsa apparenza di anticonformismo. Hanno chiuso quelle "case" che in sostanza garantivano almeno un po' di discrezione; hanno lasciato aperto un accampamento che ostentava la promiscuità piú volgare e che corrompeva ogni giorno i piú acerbi. Si parla in ogni occasione di buon costume, di difesa della morale, di protezione della gioventù. Ma toccava ai genitori, quotidianamente, compiere penosi pellegrinaggi a Nuova Barbonia per cercare tra le tende, in mezzo agli insulti generali, i loro figli fuggitivi. Dopo due mesi di scontri qualcuno è intervenuto; meglio tardi che mai.»

(*Corriere della Sera*, 12-6-'67)

Accanto all'articolo un trafiletto in cui si annuncia per l'indomani all'alba il rastrellamento del campeggio per porre fine alle «scene di verdi ragazzine usate come posta nelle partite a dadi dei capelloni». Piú sot-

to un altro trafiletto con la notizia di un «capellone della tv» che avrebbe convinto una ragazzina yé-yé a rubare i gioielli alla madre per affittare un appartamento dove tenere «i loro happening a sfondo beat». Da qualche giorno si parla anche di una fantomatica auto-beat che sarebbe riuscita a seminare le volanti della polizia. Tutto fa brodo, come questa succulenta notizia:

"Drogato" dal mondo beat non mangiava da tre giorni

«L'evasione "beat" dell'apprendista elettricista ... fuggito domenica sera dalla sua abitazione di Bresso ... è finita con una lavanda gastrica, seguita da un panino al formaggio e un bicchiere di latte. Abbandonato il suo posto di lavoro e i genitori, il giovane voleva "far la vita dei capelloni". Risultato: alle 23 di ieri sera è stramazza sul pavimento di un bar ... inutilmente gli altri avventori hanno cercato di soccorrerlo: con la bava alla bocca ... si contorceva e si lamentava pronunciando parole incomprensibili. Gli agenti della Volante e i lettighieri della Croce Rossa l'hanno subito trasportato al Policlinico dove i sanitari, pensando che il giovane dalla camicia a fiori fosse rimasto vittima di qualche droga sconosciuta, l'hanno sottoposto ad una lavanda gastrica. ... "Macché droga, è fame. Sono tre giorni che non mangio". Gli

infermieri gli hanno offerto pane, formaggio e latte. Subito dopo, rimessosi in forze, il garzone "beat" ha messo K.O. a pugni un fotografo, mentre veniva condotto in questura.»

Raso al suolo dalla polizia il villaggio "beat" di Nuova Barbonia

Il servizio immondizie e l'ufficio igiene hanno fatto terra bruciata dell'immorale tendopoli 500 litri di disinfettante per bonificare la zona Tra i capelloni vivevano 34 minorenni d'ambo i sessi fuggiti da casa: denunciati i genitori

«Il SID, servizio immondizie domestiche, ha spazzato ieri a mezzogiorno gli ultimi rifiuti del villaggio "beat" di via Ripamonti: 17 quintali di ciarpame che sono stati trasportati con due autocarri al deposito di Crescenzago. Ma prima e dopo gli uomini dell'Ufficio Igiene hanno dovuto irrorare il campo per ben quattro ore con 500 litri di disinfettante. Così il più pericoloso focolaio d'infezione biologica e morale della città è stato eliminato. Era tempo. Non solo i genitori milanesi, ma quelli di ogni parte d'Italia erano ormai in allarme per la pericolosa colonia del Vigentino costituitasi sotto una unica legge: la licenza. Negli ultimi tempi 48 genitori, giunti da varie città, si erano presentati al commissariato Scalo Romano nel tentativo di recuperare i loro figli fuggitivi che avevano trovato ricet-

to alla vergognosa tendopoli. Altri si erano rivolti ai carabinieri e altri ancora, innumerevoli, avevano compiuto personali irruzioni al villaggio. Era un quotidiano, penoso pellegrinaggio che le autorità avevano per troppo tempo ignorato ... Alle 5.30 cento agenti e militi sono giunti di sorpresa alla tendopoli ... 54 giovani, tra i quali sette ragazze, sono stati stanati dalle tende e accompagnati in questura ... A mattina inoltrata sono entrati in funzione gli addetti del SID e della disinfestazione; per maggiore precauzione igienica le aree dove sorgevano le tende e le fosse che facevano da giaciglio sono state bruciate. Nel pomeriggio il "villaggio" ... era soltanto un campo arido disseminato di frammenti di dischi, tappi di bottiglia, forchette sdentate, foto di cantanti, orecchini beat, lamette arrugginite. Sul muro di recinzione e sul cancello di una confinante proprietà restavano le scritte "profetiche" e "filosofiche" della tribù: parolacce oscene e blasfeme, invocazioni a O Ci-min. Era stata tracciata e illustrata la "1° lezione sessuale", un elenco di termini irriveribili sotto un "nudo anatomico" ovviamente con i capelli lunghi. Molti abitanti dei dintorni hanno visitato il campo deserto; alcuni "beatniks" ignari sono giunti e subito ripartiti tra l'ostilità generale. Figura patetica, l'ultima madre che cercava la figlia scomparsa.»

(*Corriere della Sera*, 13-6-'67)

Dopo due mesi di martellamento, finalmente la soluzione finale per i beat è arrivata. Il giornale che sbatte quotidianamente in cronaca nera il fenomeno beat per aizzare i bassi istinti del popolo bue, si concede negli stessi giorni una gentile elegia dei beat anglosassoni, per i suoi lettori colti, in terza pagina:

**Gli inglesi portano all'occhiello il fiore
della tolleranza reciproca**

La grande rivoluzione dei giovani

«Splendida gioventù ... Carnaby street ... è oggi la Mecca della gioventù di tutto il mondo ... la più bella generazione di giovani che sia possibile vedere in Europa, e anche la più libera e stravagante. Le ragazze sono un prodigio della biologia, tutte sviluppate in longilineo, con i capelli biondi che scendono lunghi e fluenti quasi ai fianchi, gambe che salgono quasi senza fine, pelli radiose, figure botticelliane nell'era delle vitamine ... I capelloni d'oltremarica, che hanno imitato il costume di questa gioventù, non possono rendersi conto della rivoluzione che questi giovani - uomini e donne - hanno portato alla società inglese. ... i giovani inglesi, dopo qualche momento di violenza, si sono fatti promotori di un vero rinascimento. È in parte la ripetizione della rivoluzione di Brummel, che batté il principe reggente con le armi del gusto e dell'eleganza. Oggi i giovani inglesi insegnano al

resto del mondo ... a cantare, a vestirsi, a recitare. Come ogni altro movimento rinascimentale, anche quello inglese non è privo di una certa dose di violenza e di liberazione dalle regole fisse, quindi anche da qualche regola morale. Forse i giovani londinesi non sanno che i quaccheri si erano fatti crescere i capelli come protesta contro la futilità delle parrucche e in omaggio alla legge di natura e alla volontà del Creatore. Ma il prodigio di una generazione nuova è, per l'appunto, che cresce secondo un intuito e con istinto di natura, come le piante e i fiori. Questi giovani che non hanno letto nelle preoccupazioni dei loro padri, che poco o nulla sanno delle loro inibizioni, del loro classicismo, del loro isolamento nazionale e individuale, hanno tutto intuito e hanno attuato una reazione tanto più potente in quanto è perfettamente naturale ... »

(Alfredo Pieroni)

Il quotidiano *La Notte* di Milano fu un'altra voce tricotofobica truculenta e estremista distintasi nelle giornate di "Barbonia City". Pubblicò come un feuilleton a puntate (sette colonne quotidiane dal 30 maggio al 3 giugno '67 con foto piccanti di "ninfette" che si facevano la doccia vestite) le avventure tragicomiche di un suo inviato, Guido Pfeiffer, infiltratosi coraggiosamente oltre le linee nemiche.

**Un cronista clandestino nella repubblica "beat"
in via Ripamonti**

**Ho vissuto con capelloni e sbarbine in una
tenda di "Barbonia city"**

«PRIMA PUNTATA. I capelloni. Ogni giorno, ormai, ce li troviamo sui giornali, o perché violentano in 18 una ragazza minorata o perché manifestano per strada fermando il traffico, o perché invadono una stazione di metropolitana, o perché la polizia ne ferma qualcuno per certi traffici di droga. E se non li vediamo sui giornali li incontriamo in giro, sporchi, un po' puzzolenti; e qualcuno ci chiede poche lire per risolvere il problema di riempire anche quel giorno lo stomaco. Oppure succede che edificino addirittura una città ... che diavolo vogliono? Come vivono? Sono degli idealisti? Sono dei criminali o semplicemente degli sfaticati che vogliono godersela da parassiti ai margini di una società che lavora e deve mantenerli? Per tentare di capirli meglio, il cronista è andato a vivere con loro, a mangiare, dormire, parlare con loro, facendosi passare anche lui per un "beat", per un capellone. Ha registrato nel cervello come su un nastro magnetico tutto ciò che ha visto e sentito, poi ha scritto minuziosamente, fedelmente, senza aggiungere nulla, semmai tagliando, quando proprio la morale lo imponeva ...
Arrivo con un sacco di plastica pieno di roba spor-

ca e rattoppata - Mi fermano le "sentinelle": "Questo qui che viene da Pavia lo accogliamo tra noi?" "Sì" - È fatta: sono uno dei loro - Comincio la vita fra questi giovani strani e queste libere, sfrenate ragazzine scappate di casa.»

**Sotto le tende c'è un girotondo di ragazzine
tenere e spudorate**

**Vanno a trovare i capelloni, si trattengono
qualche ora, poi tornano a casa dai genitori
che non sanno nulla**

**Ci sono anche le "fisse", quelle che sono fuggite
abbandonando la famiglia**

Si mangia con i soldi della colletta

**Un pezzo di pane e una chitarra non si negano
a nessuno**

«SECONDA PUNTATA. ... Da una tendina microscopica e stranissima escono un ragazzo e una ragazza. Sono giovanissimi, quasi due bambini. Lei è in due pezzi rosso. Vengono vicino a noi, si abbracciano e si baciano ... "Questa mi toglie il fiato. Ieri sera ha voluto fare all'amore tre volte e anche oggi non mi lascia in pace." Lei sorride e gli si attacca ancora di più. Ha gli occhi lucidi e il volto acceso. Più tardi domando al "pirata" chi sono quei due. Sono due capelloni di Torino. Lei è scappata di casa ... La gente fuori rumoreggia, spinge per vedere meglio, si accalca contro la siepe del

distributore di benzina. Saranno cento, forse anche di piú. Forse anche duecento. Sono uomini e donne, vecchi, giovani e bambini. All'interno del campo sembra di essere dentro una grande gabbia per le scimmie. La gente là fuori ogni tanto urla qualcosa, c'insulta, ci prende in giro, dice di andare a lavorare. Qualcuno urla parolacce. Ogni tanto qualche capellone va vicino alla siepe e fa le boccacce e si gratta le ascelle proprio come farebbe una scimmia. Prende in giro a sua volta gli "stupidi borghesi" ... »

Arriva un padre angosciato ma la sbarbina

Adriana non vuol lasciare i capelloni

«TERZA PUNTATA. ... Per il campo sfarfallaggiano parecchie ragazzine certamente di buona famiglia; lo si capisce dai vestiti e dal modo di fare ... dicono ai genitori di uscire magari con l'amica e invece arrivano qui, tra i capelloni a vivere la loro avventura. E qui si trasformano e qui dimenticano la morale e dimenticano tutti gli insegnamenti che i familiari hanno loro inculcato in dodici, tredici anni di vita.»

Visto poi che «pecunia non olet» *La Notte* ha incastrato tra le colonne dell'articolo la pubblicità dell'apertura del primo negozio di scarpe beat a Milano con commesse in abiti colorati e in minigonna (Fiorucci).

Predicano: "No alla violenza!" e poi commettono violenze infami

Un ragazzo si confessa: "Cosí sono diventato capellone. Ma voglio tornare a lavorare"

Nel campo qualcuno si droga e ogni tanto scompare un portafogli

Non vogliono fare il servizio militare

«QUARTA PUNTATA ... "Perché il progresso è nostro nemico. Per colpa del progresso abbiamo piú morti e piú disgrazie. La disoccupazione aumenta e la gente muore di fame e si trova allo sbaraglio ... Il progresso ci porta anche le guerre e la violenza, le bombe atomiche. L'uomo è fatto per vivere in pace ed invece si affanna a fabbricare macchine di morte ..." "Che cosa speri di ottenere col tuo genere di protesta?" "Non facendo niente agisco, resisto al malcostume. A un certo momento la società si accorgerà di noi, ci penserà su e cambierà. È inevitabile." "Ma se tutti diventeranno come i capelloni che cosa succederà? Chi studierà, chi farà il medico e l'ingegnere? ..." "Se tutti facessero come me non esisterebbero tanti problemi. Tra due mesi per esempio farò molto scalpore ... Farò l'obiettore di coscienza ... è già tutto previsto, farò sei mesi di galera." Cosí dicendo il beatnik assume l'aria di un martire che stia per andare al patibolo.»

A "Barbonia City" c'è la libertà d'imparare tutti i peggiori vizi

Si diventa facilmente omosessuali

Ogni tanto arriva la droga

Torna la sbarbina col permesso dei genitori

Abbiamo le nostre leggi ma non abbiamo la polizia per farle rispettare

«QUINTA E ULTIMA PUNTATA. ... "Ma che farete tra dieci, tra vent'anni? Continuerete a fare i barboni?" "Tra vent'anni! Quante cose possono succedere in vent'anni. Intanto la società migliorerà. Non può non migliorare. E allora noi ci reinseriremo nella società." ... "E per protestare è indispensabile fare tutto questo? Attirare le ragazzine tra voi e portarvele in tenda?" "E perché no! Anzi noi ci battiamo, fra le altre cose, anche per la libertà sessuale. È tempo di finirla con questi tabù. In fin dei conti cos'è il sesso? È un fatto fisico e basta." "Ma in una ragazzina è innegabile che una sveglia troppo forte provoca un trauma." "Sì ma poi con l'abitudine il trauma passa e tutto diventa normale e naturale. Si adegua insomma." "Già, fino a che le ragazzine sono con voi si possono adeguare, ma poi tornano a casa. I genitori le ritrovano e voi le avete rovinare." ... "Ritornano con noi, scapperanno di nuovo. E poi questo campo è nato per essere un luogo di libertà sessuale, anche se poi è diventato un campeggio

di libertà omosessuale." "Omosessuale?" "Già, omosessuale. Non è così per tutti beninteso, ma per molti. Se non ci sono le sbarbine molti si arrangiano tra loro."»

Barbiere romano offre 30.000 lire ai capelloni che si fanno tosare

«Un barbiere di Roma ha trovato un modo gradevole e urbano per dichiarare guerra ai capelloni: offre 30.000 lire a tutti gli zizzeruti che abbiano una chioma superiore a dieci centimetri di lunghezza e che siano disposti a radersi subito all'Umberto per tornare persone civili. ... Ecco ... il suo manifesto di guerra ai capelloni.

D. Perché ha in antipatia i capelloni fino a rischiare di spendere un capitale per tagliare loro i capelli?

R. Gli zizzeruti hanno rovinato l'estetica di mezza Roma. Sono sporchi e infettano anche noi che siamo puliti. E poi vanno contro il nostro mestiere. Il giorno in cui tutti si lasceranno crescere i capelli noi barbieri finiremo sul lastrico.

D. Come fa a stabilire se un cliente è un capellone oppure è un normale individuo che non si taglia i capelli da un mesetto?

R. Centimetro alla mano. Per avere diritto alle 30.000 lire i capelli devono avere come minimo la lunghezza di dieci centimetri. Unica condizione

accessoria è che il soggetto non sia particolarmente sporco. ...

D. Come reagirebbe se sua figlia volesse sposare un capellone?

R. A casa mia non sarebbe entrato nessun capellone, la avrei uccisa piuttosto. Mia nuora per esempio vorrebbe lasciare i capelli lunghi al mio nipotino ... ma non glielo permetterò mai: ogni volta che vedo il bambino lo metto sulla poltrona e con due colpi di forbici tutto è sistemato.

D. Come spiega che gli altri barbieri non prendono parte alla crociata contro quelli che si lasciano crescere i capelli?

R. Forse perché non si rendono conto del pericolo che questa moda può rappresentare per la categoria. Quando nel 1917 ho aperto il mio salone in via Frattina per tre lunghissimi giorni non entrò una sola persona, nemmeno una barba. Avevo l'impressione che tutta l'umanità avesse deciso di farsi crescere barba e capelli. Con l'affermarsi della moda dei capelloni quella vecchia impressione potrebbe diventare una drammatica realtà.»

(*La Domenica del Corriere*, 6-3-'66)

Lettere al direttore

Dobbiamo dare l'ostracismo ai Beatles?

«Caro direttore, ho paura che presto ci capiti un'altra sciagura nazionale: sento dire che presto

verranno in Italia i "Beatles" (che pare voglia dire "gli scarafaggi"), quattro giovanottoni disertori della vanga che col loro jazz fanno impazzire mezza Europa. Quando la finiremo con questo jazz? Non si potrebbe impedire che venissero a calpestare le aiuole del bel canto italiano?»

(da La Spezia)

«L'infezione colerica che ha colpito la nostra Italia preoccupa tutti gli italiani e le autorità cui spetta la tutela e la salvaguardia della pubblica salute. Nel mentre non mi dissocio per il sollecito intervento sulle misure profilattiche atte a stroncare il propagarsi del terribile flagello, vorrei segnalare il grave sconcio di giovani e anche vecchi sudici capelloni stranieri e nostrani che pullulano indisturbati sulle pubbliche strade, nei pubblici locali e ovunque, ed io sono convinto che col loro sudiciume i loro cenci sono portatori di veicoli d'ogni sorta di contagio. Bene sia la libertà ma non sia essa libertà portatrice di mali che oltre ai responsabili coinvolgono anche gli innocenti e non responsabili. Una drastica disposizione governativa o a livello dell'Ufficio sanitario provinciale per ogni singola provincia obblighi tanti sudici al taglio delle chiome e ad una pulizia generale di membra ed indumenti di nostri fratelli che sono in dissenso col vivere civile.» (da Lecce)

Le tirate contro i capelli lunghi

«Come mai le tirate contro i capelli lunghi stanno prendendo un aspetto così delirante, certo mai sospettato ai “vecchi tempi” dei bonari dileggi contro i *gagà* e le *gagarelle* perseguitati dai balilla e dalle piccole italiane? Certo, è fin troppo nota, e costante, quella mentalità protervamente nazionalistica, piccolo-borghese furibonda, per cui l'Apparenza è Tutto, e ogni valore pensabile si compendia nel Decoro Esteriore e si esaurisce nella Lunghezza del Capello. Però stavolta, si spinge alle più insensate applicazioni della semiotica: la scienza dei Segni. Come si sa (lo insegna Roland Barthes) sono diverse e svariate le relazioni che uniscono il significante al significato: la croce rossa, il semaforo verde, l'abito nero... Ma neanche il surrealista più dissennato arriverebbe a connettere al Capello Lungo significati così numerosi, complessi, proliferanti come quelli escogitati dagli “arrabbiati” di questi giorni. Non è dunque più il caso di invocare l'intervento della polizia, del barbiere o del buon senso. Da un lato occorrerebbe organizzare un *commando* di positivisti logici per spiegare – Wittgenstein alla mano – che un capello lungo non simboleggia affatto né la società né la patria, né la vita né la morte, né l'est né l'ovest: è soltanto un capello lungo. D'altra parte affidare alle cure di psicanalisti pazienti tutti coloro che

guardano un capello lungo, e invece del capello lungo vedono fantasmi, allucinazioni, illusioni, i mostri generati dal sonno della ragione.

I paragoni con l'Esterio? Benissimo: per osservare che in tutti gli stati civili ognuno si veste e pettina come crede, e nessuno se ne occupa. È affar suo: non degli altri; e in qualunque gerarchia di valori il capello lungo con i blue jeans “varrà” né più né meno che la bombetta e l'ombrello della City, della tuta blu cinese, del cappellone e dello stivaletto del Texas, dello scialle in testa delle babe russe. L'unico divieto che vige ugualmente a Mosca e a Nuova York proibisce il tacco a spillo negli edifici pubblici con la moquette sul pavimento.

Andrebbe aggiunto, riguardo al nostro paese, che un esame comparativo dell'abbigliamento, e del taglio dei capelli dei protagonisti degli scandali più vergognosi degli ultimi tempi, darebbe risultati assai imbarazzanti. Basta esaminare le fotografie: doppi petti, grisaglie, flanelle, scarpe lucide e scriminature compostissime: mai un capello fuori posto. E vorrei notare come fra due poeti assai affini che ho avuto occasione di frequentare, T.S. Eliot vestisse col rigore di un Governatore della Banca d'Inghilterra, mentre W.H. Auden (quantunque della stessa età di Moravia e Visconti) va tuttora in giro abbigliato come il più scellerato can-

tautore: eppure non esistono differenze sensibili nei loro testi, né per grazia né per eleganza.

Ma forse dovremmo andar cauti coi paragoni: l'antecedente immediato della capigliatura dei Beatles, non è Palmerston o Gladstone o Disraeli, ma innegabilmente il Generale Garibaldi. E non durante le sue campagne quando non poteva avere barbieri a portata di mano: ma proprio nelle visite a Montecitorio testimoniate da moltissime fotografie e nonostante avesse il suo Bianciardi parrucchiere parlamentare a due passi.»

(Alberto Arbasino, *Il Giorno*, 14-11-1965)

L'ondata di intolleranza per i "capelloni"

«Mi pare che non si dica abbastanza come l'ondata di intolleranza che è sorta in Roma contro i "capelloni" sia un fatto d'inciviltà allarmante. È un argomento su cui scherzare è molto facile: chi di noi non è pronto a prendere in giro i "capelloni"? Ma non è il caso di scherzare quando si vede che una piccola minoranza inoffensiva e impopolare, oggetto di scherno e barzellette, viene presa a bastonate e la polizia volta le spalle o addirittura se la prende con gli aggrediti.

Grave è il fatto che ci siano nella capitale del nostro Paese degli studenti così paesani da aggredire delle persone perché vanno vestite in manie-

ra diversa dalla loro e hanno l'aria mite e indifesa; grave è che dei giornali li abbiano istigati; ma molto più grave è il comportamento della polizia. I primi due fenomeni si possono spiegare con le ragioni storiche e sociologiche di tanti "Sottosviluppi": e magari minimizzarli pensando che la trasformazione dell'Italia in un Paese moderno con un costume borghese più europeo, con dei giornali meno provinciali, sarà in fondo questione di anni. Ma la polizia non è un fenomeno sociale da interpretare, la polizia è un servizio che deve funzionare in un certo modo e non in un altro. Tra i suoi primi compiti la polizia ha quello di garantire a chiunque il diritto di portare capelli e barba come vuole e di passare le sue ore come crede, se rispetta la legge e non dà noia al prossimo. Il considerare alcuni turisti in Italia diversi dagli altri perché hanno i capelli lunghi è già un fatto che esorbita dalla competenza della pubblica amministrazione.

Ma c'è una questione di sensibilità politica e civile che è ancora più importante: quale deve essere l'atteggiamento degli organi dello Stato sapendo che contro alcuni stranieri in Italia si sta promuovendo una arbitraria campagna di persecuzione? Mi pare che non ci siano due linee possibili ma una sola: le autorità e soprattutto la polizia devono fare di tutto per proteggere questi stra-

nieri, per dimostrare che l'inciviltà di alcuni nostri concittadini è agli antipodi con le leggi del nostro Paese e con il tradizionale spirito di ospitalità degli italiani. Devono fare insomma in modo che l'ondata d'intolleranza non abbia partita vinta. Già mancare a questo compito è una mancanza grave: ma qui si parla addirittura d'un'azione in senso opposto. Che succede?»

(Italo Calvino, *Il Giorno*, 17-11-1965)

RACCOLTE SPECIALI

STAMPA ALTERNATIVA

Internet

a cura di Roberto Ciccimessere e Agorà telematica
9 volumi per complessive 576 pagine e un floppy disk
L. 20.000

Settebelli

i primi, i più amati
7 volumi per complessive 384 pagine
L. 10.000

Neo-noir

a cura di Fabio Giovannini e Antonio Tentori
10 volumi per complessive 384 pagine
L. 15.000

Cyberpunk

a cura di Franco Forte
9 volumi per complessive 416 pagine e un floppy disk
L. 20.000

Rinascimento Misterioso

a cura di Franco Salerno
5 volumi per complessive 272 pagine
L. 12.000

Richiesta di copie in contrassegno a:
Nuovi Equilibri, C.P. 97, 01100 Viterbo